

rispetto al quale il soggetto è interpellato verso un percorso di vita e di pensiero caratterizzato dalla scoperta e dall'oltrepassamento di sé. In questa prospettiva la categoria di *neutro* trova in Blanchot una sua particolare coloritura e accezione di significato. Il neutro esprime uno scarto e un'asimmetria nel quale la trascendenza gioca un ruolo decisivo. Neutro – come etimologicamente si sottolinea – in quanto *ne-uter*, né l'uno né l'altro, parola che già dice troppo dell'eccedenza dell'Assoluto che non può essere contenuto nel limitato spazio letterario e che rimanda il soggetto oltre se stesso. Juan Cabó Rodríguez offre un interessante *excursus* nelle opere di Blanchot per mettere in luce le caratteristiche del neutro così come pensato da Blanchot stesso, un neutro che non può essere neutralizzato, in relazione all'alterità e alla differenza dell'altro e dell'assolutamente Altro.

Il quarto capitolo si concentra sulla categoria di testimonianza. «La parola abbandonata, quella propria dello spazio letterario, è la parola che dona testimonianza» (p. 48). Questa parola nel dare testimonianza si sacrifica, si mostra per poi smarrirsi e sparire, facendo segno verso un *oltre* che si dischiude *tra* i soggetti implicati. La parola letteraria *muore*, come muore l'autore che la pone per iscritto. In questo paradossale *fare segno* oltre se stessa della parola letteraria, Blanchot ha messo in evidenza l'*im-possibile* che fa breccia nell'ordinarietà dell'esperienza umana aprendola all'assoluto. In questa intuizione di Blanchot, Cabó Rodríguez coglie con perizia una particolare esperienza dell'assoluto che è resa disponibile per l'essere umano e che sgorga dalle viscere stesse della rivelazione cristologica: «La Parola primordiale si manifesta nel mondo in maniera sacrificale, abbandonata da Dio Padre, del quale dona testimonianza nella distanza abissale della *kènosi*» (p. 52). Con puntualità e precisione egli però mette in luce come Blanchot si muova nell'orizzonte dell'attesa (*espera*) e non della speranza (*esperança*), sebbene questa intuizione posta in correlazione con il dato rivelato esprima una sua fecondità per

tematizzare l'esperienza di Dio possibile per l'essere umano.

L'analisi approfondita di Joan Cabó Rodríguez muovendo da una prospettiva filosofica dischiude, così, delle ricadute teologiche pregnanti per una ermeneutica possibile dell'esperienza di Dio dell'essere umano in quello scarto eccedente che *di-segna* il reale e lo apre a un *oltre*, salvaguardandone la consistenza. La ritmica kenotica del *dirsi/darsi* di Dio in Cristo costituisce un elemento singolare che l'autore riesce a cogliere sullo sfondo della riflessione di Blanchot e offre la categoria di *testimonianza* come categoria dell'incontro che struttura la soggettività umana nella sua apertura fiduciale e nel suo rimando alla relazione creaturale di origine.

Antonio BERGAMO

LIEGGI Jean Paul, *Teologia trinitaria*, EDB, Bologna 2019, 323 pp., € 25,00.

All'interno del panorama teologico italiano la recente pubblicazione *Teologia trinitaria* di Jean Paul Lieggi (docente di Cristologia, Teologia trinitaria e Teologia patristica presso la Facoltà Teologica Pugliese) si presenta come un nuovo e originale tentativo di «creare» una riflessione sistematica sul mistero del Tri-uno. Il contributo, edito dalle EDB (collana «Fondamenta»), nell'orientamento generale del post-concilio, da subito mostra un chiaro impianto teologico legato a uno schema metodologico che, lontano dalla consueta o classica sistematizzazione (parte biblica, rivisitazione della storia del dogma, proposta sistematica), tenta di cogliere il nesso tra il mistero trinitario alla luce del dato soteriologico, cristologico, pneumatologico e antropologico della rivelazione cristiana.

L'*intentio* metodologico-teologica del manuale di Lieggi è originata, in effetti, da una chiara motivazione: se il documento della Commissione teologica internazionale del 1982 ha invitato i teologi a relazionare reciprocamente trinitaria e cristologia; se la ricezione del noto assioma di

K. Rahner incoraggia ancora oggi a una sinottica lettura del dato immanente con quello economico; se infine – come sostiene l'esegesi – il respiro pneumatologico dell'evento Cristo non può non condurre a un'argomentazione teologica attenta alla persona della Spirito, è allora chiaro – pare affermare Lieggi – che per «raggiungere» la conoscenza del Dio di Gesù Cristo è opportuno integrare tra loro i contenuti dei singoli trattati.

In realtà, l'autore pare già avviare al classico schema manualistico con tre scelte concrete.

Anzitutto, è necessario secondo Lieggi conferire un «primato» al tema della *lex orandi* vista l'esigente attualità, nella riflessione contemporanea, del recupero di un apofatismo dossologico. Tale scelta, nelle sue conseguenti prospettive, non dovrebbe però configurarsi solo o unicamente come una *ouverture* di carattere mistagogico-spirituale ma, piuttosto, come il riconoscimento di quel «luogo teologico», il vissuto cristiano, che raggiunge *con e nello Spirito* il mistero economico della salvezza e, attraverso quest'ultimo, l'immanenza del Tri-uno.

Per questo motivo, la seconda scelta dell'autore è quella di far ruotare interamente la sua teologia trinitaria (sia negli avvisi prospettici che nei modelli interpretativi) attorno al tema delle relazioni delle persone divine. D'altronde, memore della lezione di Panikkar e, ancor prima, dei padri cappadoci, il manuale non può non registrare l'importante connessione tra la «trinitarietà» di un creato redento dal Crocifisso-Risorto (Trinità radicale) con la «trinitarietà» di un paradigma (quello della *syntaxis*) che, di fatto, diviene una sorta di «grammatica» capace di guidare il teologo nel «racconto» del mistero di Dio.

È, dunque, doverosa in un manuale di teologia trinitaria – secondo lo stesso Lieggi – una terza scelta metodologico-teologica, quella cioè di leggere il mistero storico e poi pasquale del Nazareno (nel suo rivelare la patria trinitaria), non in uno specifico capitolo ma in tutte le pagine di un contributo che, vantando pre-

tese di scientificità, intende essere fedele all'attestazione neotestamentaria nel suo congiungere trinitaria-cristologia-pneumatologia.

Per sviluppare queste motivazioni, il testo, strutturato in due grossi moduli, presenta la riflessione sintetizzandola in alcuni *focus*: tre diverse e interessanti trattazioni sulle tre persone divine.

Il primo, quello sullo Spirito Santo, nella prima parte del manuale (denominata «Avvisi prospettici»), pone subito il lettore di fronte alla dossologica prospettiva della *lex orandi* (nel primo capitolo, alle pp. 25-68) per arrivare, attraverso un'analisi dell'assioma rahneriano (a cui è dedicato il secondo capitolo, pp. 69-110), alla visione cosmoteandrica della Trinità radicale (se ne tratta nel terzo capitolo, pp. 145-183).

Il secondo *focus* (l'interludio cristologico), *trait-d'union* con la seconda sezione del manuale, avvia l'approfondimento dei modelli interpretativi (a cui sono dedicati i capitoli quarto e quinto, pp. 203-261).

La riflessione paterologica (terzo *focus*), principio e meta dell'intero impianto del percorso proposto in queste pagine, conclude l'argomentazione del manuale mostrando la reciprocità tra la *visio* teologica di Lieggi e l'impianto metodologico scelto per elaborare i temi specifici.

D'altra parte, l'effettiva collocazione dei tre *focus* corrisponde (ancora una volta) alla *mens* di un autore interessato non solo a costruire, in chiave pneumatologica, un «triplice movimento» (*economia-teologia-economia*) della sua «narrazione della storia di Dio», ma anche la posizione teologica di chi non rinuncia a esaltare la *relazionalità* delle tre persone divine in virtù del giusto primato conferito al tema dell'unità di/in Dio.

L'efficacia della proposta risiede, in breve, nel paradigma della *sintassi*: «contenuto» e «metodo» di una riflessione fedele alla nozione di reciprocità asimmetrica, tale paradigma (a cui è dedicato l'intero capitolo sesto, pp. 263-296) è capace di congiungere *l'essere con* delle persone divine (descritto dal *syn*) con la *paternità fontale* indicata dal termine *taxis*, senza tuttavia

rischiare il limite dello schema occidentale del modello intrapersonale (cf. pp. 220-225) o anche le conclusioni poco chiare del modello pericoretico-comunionale (cf. pp. 257-261).

Ri-modulando, invece, l'intuizione di Basilio e alla luce della visione cosmo-teandrica, il modello della sintassi proposta da Lieggi, mediante il suo schema *economia-teologia-economia*, è decisamente chiaro nell'affermare che, se la pneumatologica comprensione del mistero trinitario (economia) dischiude alla non separazione del *syn* dalla *taxis* (teologia), nel contempo rivela chiaramente che l'alterità di Dio (sempre in-comprensibile nella sua totalità) si presenta nel credente, nella storia e nel creato (economia) nella sua forma trinitaria.

Il testo sfugge di sicuro a una unilaterale schematizzazione e, probabilmente,

l'intento di Lieggi è soprattutto quello di imitare il linguaggio poetico del Nazianzeno quando quest'ultimo preferisce, alle idolatriche definizioni dei concetti, l'esperienza spirituale di uno stupore che rinuncia al possesso di Dio per scrutare il mistero di un Padre che è *con* il Figlio e *con* lo Spirito nell'eternità.

«Tutta l'esperienza umana – sostiene Lieggi – è l'alfabeto per dire Dio, non si deve ignorare che le lettere dell'alfabeto, per poter essere usate in senso compiuto e per poter essere così "condivise" con l'altro necessitano di una grammatica, di una sintassi, per l'appunto. È la sintassi trinitaria quella realtà che abilita le lettere dell'alfabeto dell'esperienza umana a dire Dio» (p. 290).

Cosimo SERGIO